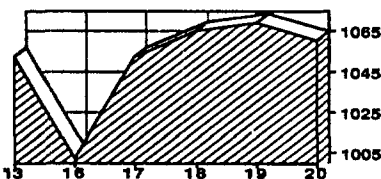
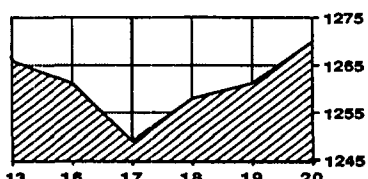


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Mezzogiorno Abolire il ministero? «Non basta»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, Calogero Mannino, è proprio in difficoltà. L'uomo forte della Dc siciliana vede il suo potere vacillare. Dopo le dichiarazioni del pentito Rosario Spatola, in molti, tra cui il Pds, hanno chiesto le sue dimissioni. Lui però non si dimette e propone invece l'abolizione del suo ministero. Venerdì scorso alla Fiera del Levante, a Bari, davanti ad una platea formata dal gotha dell'economia meridionale, Mannino gela l'uditorio e dice: «Sono convinto della necessità di accoppiare l'intervento straordinario al ministero del Bilancio». E aggiunge che una decisione in questo senso, da parte del governo, è imminente, per dare una risposta all'iniziativa straordinaria sull'intervento straordinario del Sud. Indubbiamente Mannino coglie tutti in contropiede: un ministro che propone l'abolizione del suo ministero non è una faccenda usuale.

Abbiamo chiesto di dirci cosa ne pensa a Paolo Brutti, segretario confederale e responsabile per il Mezzogiorno della Cgil. «L'iniziativa improvvisata di un ministro che cerca solo di scomparire. La coppia dissolvi di Mannino dice Brutti. «Lui in questo momento è come quel fantasma dei cartoni animati televisivi, quello che si aggira per le stanze del castello e che quando si toglie il mantello scompare. Ecco, Mannino si è tolto il mantello. E adesso spera che non ci sia rimasto più niente dei suoi guai». «Fuori di metafora - prosegue Brutti - Mannino da quando è ministro ha fatto ben poco. Ha lasciato che gli enti per l'intervento straordinario andassero a scalfascio, non ha preso nessuna iniziativa in proprio, limitandosi a riproporre quelle del precedente ministro Marongiu e ha presentato un rifinanziamento della legge 64 ampiamente contestato e che probabilmente dovrà essere modificato. Inoltre dice che la sua proposta è la risposta al quesito referendario. Ma allora è una risposta incongrua, visto che nel referendum non si chiede di abolire il ministero ma di abrogare quelle norme dell'intervento straordinario che non vanno a sostegno dello sviluppo industriale».

«Poi ho una perplessità», dice ancora Brutti - «come si può pensare che da due ministri che si somigliano solo per la loro inutilità: il Bilancio e il Mezzogiorno, se ne possa ricavare un valido? Due debolezze non fanno una forza. E poi finora si è sempre parlato di accoppiare il Bilancio al Tesoro. Tutto ciò in realtà mi fa venire in mente la polemica di qualche tempo fa tra l'attuale ministro del Bilancio, Cirino Pomicino e l'allora ministro per il Mezzogiorno, Riccardo Misasi. Pomicino, che voleva ampliare il potere di spesa del suo ministero, concepì il progetto di far confluire l'intervento straordinario in quello ordinario. In tal modo egli si sarebbe trovato a poter disporre di quegli strumenti di coordinamento della spesa nel Sud, che attualmente sono consentiti solo dall'intervento straordinario. In pratica sarebbe diventato il padrone della spesa nel Mezzogiorno, trasferendola al Bilancio».

Allora Mannino avrebbe fatto meglio a dimettersi? «Certamente», risponde Brutti - «ma non si tratta solo di questo. Il fatto è che non giova al Sud venire abbinato a due ministri, come Mannino e Cirino Pomicino. Sotto il profilo umano può anche essere ingiusto quello che dico ma sul piano politico, lo ripeto, non giova alla causa del Sud che l'opinione pubblica appaia sentite il nome di Cirino Pomicino lo associ alla furbata e a fatti di malaffare e di interesse privato dell'area napoletana. E quando sente quello di Mannino lo associ a rapporti poco chiari e agli appalti della Regione siciliana».

Il vertice dei 12 ministri finanziari si chiude in Olanda affossando l'idea di una unione economica fatta in due tempi. Un compromesso politico

Congelata la «banca centrale», Un «istituto monetario» controllerà la seconda fase. Saranno 7 o 8 i paesi che aderiranno al terzo stadio Uem?

L'Europa «grazie» l'Italia

I ministri finanziari della Cee fanno la pace e riuniti ad Apeldoorn, in Olanda, decidono di abbandonare definitivamente l'idea di un Europa a 2 velocità. La Germania ammorbidisce i toni e la stessa Inghilterra, per la prima volta fa capire di essere interessata all'Unione. Regole severe per il passaggio alla terza fase, ma ancora gestione politica del processo. Per l'Italia questa può essere la scappatoia.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

APELDOORN. Tutti si aspettavano le bastonate dei tedeschi, e addirittura nell'immediata vigilia del Consiglio Ecofin (convocato questa volta nel villaggio-giardino di Apeldoorn, sede della residenza estiva della regina d'Olanda) da Francoforte era circolata la notizia che la Germania volesse chiedere venerdì sera addirittura la rivalutazione del marco nello Sme. Poi, invece, la sorpresa, gradita soprattutto alla malandata e maledistra Italia: il temuto ministro delle Finanze di Berlino Theo Waigel butta via l'Europa a due velocità, ed afferma che tempi e mo-

dalità del processo di Unione economica monetaria sono patrimonio e decisione di tutta la Cee. «E dovrà essere il Consiglio europeo a dire l'ultima parola». Certo, insiste il rappresentante della Germania, occorrono criteri oggettivi e trasparenti, in particolare per l'inflazione e il deficit di bilancio, criteri uguali per tutti. «Però», aggiunge inaspettatamente, «simili criteri non possono essere applicati in maniera meccanica, ma occorre lasciare spazio di manovra ad una valutazione politica». E qui l'Italia comincia a sperare: se si ragiona anche politicamente diven-

ta difficile cacciare in un angolo, o come amano molti, condannare alla serie B un paese che fa ancora parte del G7 è tra i fondatori della Cee. Forse, alla fine, respirano i nostri esecutivi governativi, l'Europa ci aiuterà. Così tra una foto ricordo e un pranzo il commissario Cee danese Christoffersen dichiara: «La situazione italiana è incoraggiante soprattutto per le intenzioni di risanamento; ho fiducia nel governo italiano, se dice che sono preparati al risanamento, io ci credo». Una mano al Belpaese la dà anche il francese Berenguer. «È chiaro», afferma - «che il Consiglio europeo dovrà decidere sulla base di un ragionamento politico. E noi sappiamo che il problema italiano è l'«arretramento» di tutti i nostri interventi. Ebbene, i nostri programmi metterci di spaccare la Cee su un problema così importante. L'esigenza della solidarietà comunitaria è altrettanto importante di quella della convergenza». Occorre trovare un punto di equilibrio. Inoltre, sempre per la prima volta, Waigel annuncia pubblicamente che anche la Germania

è costituita l'Istituto monetario europeo, al posto della prevista banca centrale europea, che invece entrerà in funzione nella terza fase. All'Istituto però saranno attribuiti compiti e poteri consistenti ed esso si estinguerà alla fine di questo periodo. La seconda fase dovrà servire soprattutto ad accelerare il processo di convergenza. Quindi entro il 31 dicembre 1996 la Commissione Cee e l'Istituto monetario europeo stileranno un rapporto sul grado di convergenza economica di ciascun paese sulla base di criteri oggettivi. Il ministro italiano ha quindi spiegato che essi sono: stabilità dei prezzi prossima a quella del gruppo di paesi (non più ad un solo paese) con l'inflazione più bassa; situazione della finanza pubblica sostenibile; e stabilità dei cambi negli ultimi due anni. «Il consiglio Ecofin», ha proseguito Carlé, «esaminerà questo rapporto e lo sottoporrà al consiglio europeo dei capi di governo e di stato e che stabilirà la data di inizio della terza fase. Qui parteciperanno tutti o solo i paesi membri che avranno soddisfatto le condi-

zioni di convergenza». In definitiva la riunione di ieri non ha assolutamente escluso la possibilità che un paese, magari l'Italia, non abbia soddisfatto il grado di convergenza economica con gli altri e quindi debba attendere un certo periodo di tempo prima di partecipare alla terza fase (quella dei cambi fissi, della banca centrale europea e della moneta unica), ma il processo che porterà a queste decisioni non sarà più basato sulla logica di una Europa a due velocità quindi secondo attraverso decisioni prese solo dai paesi più veloci. In sostanza verrà proposta l'esperienza dello Sme, cui i Dodici aderiranno a riprese successive. E, soprattutto, qualsiasi decisione (compresa la firma del nuovo trattato che dovrà prevedere l'Unione economica monetaria), verrà sottoscritta da tutti.

Carlé ieri era soddisfatto: «oggi l'Europa è sicuramente più interessata a che l'Italia partecipi alla terza fase e cercherà di aiutarla». Vedremo adesso se l'Italia riuscirà a non buttare via anche questa occasione.

«Pari opportunità, tempi di scadenza tutti da rivedere»

ROMA. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha emanato il 22 luglio un nuovo decreto, apparso sulla Gazzetta Ufficiale il 14 settembre, per l'applicazione della legge 125/1991 sulle «pari opportunità» uomo-donna. Il decreto riguarda i progetti sulle «azioni positive», per i quali fissa il termine di presentazione al 30 settembre, pena l'impossibilità di ricorrere ai contributi previsti dalla legge.

Tanta sollecitudine da parte del ministro del Lavoro, in questo caso, risulta veramente sospetta. Secondo Livia Turco, responsabile delle politiche femminili del Pds, la scelta del 30 settembre come termine ultimo della presentazione dei progetti è davvero «singolare», essendo «pressoché impossibile predisporre credibili progetti di azioni positive in tempi così brevi». Per la dirigente del Pds allora la ragione di questa scelta può essere o la volontà di impedire la presentazione di progetti seri per dirottare i finanziamenti in altra direzione, o il fatto «di non credere alle azioni positive», oppure l'obiettivo di «escludere la gran parte dei soggetti promotori». Anche per Alma Cappiello, responsabile del dipartimento politiche femminili del Psi, questo termine vuol dire che con l'applicazione della legge si parte col piede sbagliato.

Maxitratativa All'Alfa di Arese documento Pds-Psi

MILANO. Come caratterizzare la ricerca di convergenze nella sinistra? L'esempio viene dalle sezioni Pds e Psi dell'Alfa Lancia di Arese che ieri hanno iniziato a diffondere in fabbrica un documento comune sui temi sociali di attualità, come il sistema pensionistico, il fisco, la trattativa sul costo del lavoro. «Una ricerca di convergenze sui contenuti, non sulle forme», precisano il segretario della «Ho Chi Min», Walter Molinaro, e il coordinatore del Nas, Colombo. Una iniziativa decisa dal direttivo Pds e dal Nas dell'Alfa per rispondere anche alle «confusioni» sorte in seguito alla proposta di unificare i gruppi consiliari. Giudizio comune innanzitutto sull'autunno difficile, la recessione con il palese tentativo di scaricare sui lavoratori l'effetto delle crisi. Inaccettabile «una politica punitiva per i lavoratori, i pensionati, i soggetti più deboli». Nella ricerca di con-



Franco Nobili

ROMA. L'Iri è sempre più strozzato dai debiti al punto che la precarietà finanziaria rischia di soffocare programmi di investimento decisivi in settori chiave. Nel prossimo quadriennio l'Istituto di via Veneto ha in mente di impegnare in nuove iniziative qualcosa come 45.000 miliardi ma si trova a fare i conti con un fabbisogno finanziario ingente: 84.000 miliardi. «Impossibile risolvere il problema solo con risorse nostre - ha sostenuto in più occasioni il presidente dell'Iri Franco Nobili - stavoidea deve intervenire an-

L'Iri insiste nel chiedere i fondi di dotazione promessi Nobili a caccia di soldi: L'erario si prenda la Rai

«La Rai? Può prendersela l'erario. Sono stufo di pagare debiti di un'azienda che non gestisco nemmeno»: in un'intervista a L'Espresso il presidente dell'Iri Nobili insiste sulla necessità che lo Stato allarghi i cordoni della Borsa, in un modo o in un altro, per sostenere l'ingente programma di investimenti messo in cantiere dall'Istituto di via Veneto. La difficoltà di avviare le privatizzazioni.

GILDO CAMPESATO

che l'azionista pubblico». Detto in altre parole, ad allargare i cordoni della Borsa deve essere lo Stato. Altrimenti l'Iri non ce la farà. Per l'ultimo grido d'allarme il presidente dell'Istituto ha scelto le pagine dell'Espresso con un'intervista che apparirà nel numero di domani. Nell'occasione Nobili ricorda gli impegni mancati: 8.500 miliardi di fondi di dotazione promessi al momento del suo insediamento nel dicembre del 1989 e poi bloccati per un dubbio di costituzionalità. La Corte dovrebbe finalmente

decidere in via definitiva il prossimo 8 ottobre. Non avendo avuto i capitali promessi, l'Iri è stato costretto a mandare avanti i suoi programmi indebitandosi. Per di più, torna l'altra lamentela di sempre, Sip, Alitalia e società autostradale non hanno nessuna libertà di fissare le loro tariffe. Nei giorni scorsi Nobili aveva accennato alla possibilità di aumentare la quota destinata alla Borsa dell'Alitalia che, dice Nobili promuovendo l'amministratore delegato Giovanni Bisignani, «sta operando bene e si avvia a superare i problemi creati dalla crisi del Golfo». Me aggiunge ora il presidente dell'Iri «con che credibilità potrei chiedere i capitali per la compagnia di bandiera ad una Borsa già addormentata se l'azionista di riferimento non mi segue?».

Anche sulla via delle privatizzazioni Nobili dice di incontrare molte difficoltà: «Nel mio studio sono venuti più industriali che volevano vendere piuttosto che comprare». Che fare, allora, se non arriveranno i soldi del fondo di dotazione? L'Iri cercherà di cavarsela vendendo quel che riuscirà a vendere e concentrando le risorse su settori strategici. Quanto alle telecomunicazioni della Stet, l'industria della Finmeccanica, la siderurgia dell'Ilva e l'impiantistica di Iri-tecnica. E la Rai? «Non è strategica per l'Iri», risponde Nobili. Può prendersela direttamente l'erario. Perché mai l'Istituto dovrebbe pagare sempre le perdite di questa azienda che non genera? L'ultima volta si è trattato di un conto da 200 miliardi.

Per la Fiom sarà il primo socialista dopo la «cosegreteria» Boni-Trentin La Cgil candida Fausto Vigevani alla guida dei metalmeccanici

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non si è volato nulla, ma la riunione di ieri del Comitato esecutivo della Cgil ha sciolto almeno qualcuno dei nodi in discussione. Insomma, non c'è stato un documento conclusivo, e tutte le questioni sollevate (dalla riforma dell'organizzazione ai ricambi dei vertici di diverse strutture) verranno «portate» ai vari Congressi di categorie e regionali, oltre che a quello nazionale di Rimini a fine ottobre. La principale novità ufficiale (per quanto ampiamente circolata nei giorni scorsi) è la formalizzazione della proposta per la segreteria generale della Fiom: Fausto Vigevani, socialista, attuale segretario confederale Cgil, diventerà il prossimo leader dei metalmeccanici. Ovviamente, dovranno essere gli organismi congressuali della categoria a sancire definitivamente la no-

mina. A parte questo, ieri si è discusso a lungo dei difficili rapporti tra la maggioranza e la minoranza di «Essere Sindacato». L'area che fa riferimento a Fausto Bertinotti nei giorni scorsi aveva chiesto il rispetto del «patto» di luglio, che prevedeva una presenza - non direttamente rappresentativa del voto congressuale, ma comunque una presenza - nelle segreterie e negli esecutivi dei vari organismi della confederazione. Come si sa, in alcuni congressi (Roma, Piemonte, Campania) lo scontro politico tra maggioranza e minoranza è stato frontale, e in segreterie ed esecutivi non sono stati eletti rappresentanti di «Essere Sindacato». A quanto si è appreso, nella sua relazione di ieri il segretario confederale Paolo Lucchesi aveva proposto di intervenire in qualche modo su queste situazioni, ma l'ipo-

tesi è stata duramente contestata. Perciò, nei congressi ancora da svolgere si continuerà con un'interpretazione «non meccanica» del «patto»: in altri termini, se tra le due aree non ci sarà accordo politico sulla linea, la minoranza esecutiva fuor dagli organismi riservati. Sui criteri per i gruppi dirigenti e la politica organizzativa, invece, molte novità. È confermata la riduzione della segreteria a dodici membri del Comitato Direttivo a 160-170, l'istituzione di un'assemblea nazionale annuale dei quadri e delegati, l'abolizione del Consiglio Generale e il rafforzamento del Comitato Esecutivo, i cui 25-30 componenti affiancheranno la segreteria nella gestione della Cgil. In vista è anche una riorganizzazione di molte categorie: nasce un sindacato di categoria del terziario, che oltre alla Filcams accorpierà settori di servizi sparsi tra la Fiom e i chimici della Fil-

Cee: riparte il confronto sulla politica agricola



Si preannuncia già «calda» la riunione del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura dei dodici, in calendario per domani e martedì prossimi a Bruxelles. Il Presidente olandese intende infatti stralciare il capitolo degli aiuti ai semi oleosi, per decidere sul tema entro il 31 ottobre, indipendentemente dalla proposta di riforma della politica agricola comune. Ad esclusione di Olanda e Regno Unito, tutte le delegazioni si oppongono a tale approccio, ed in particolare l'Italia (nella foto il ministro Coria), la cui produzione di soia sarebbe penalizzata. Quanto al dibattito sulla riforma della politica agricola comune, la Presidenza sottoporrà ai dodici un questionario con domande sui quattro capitoli d'ordine: aspetti di bilancio, produzioni vegetali e zootecniche, e misure socio-strutturali. Uno degli aspetti più preoccupanti è quello finanziario. Le stime per la spesa del Fondo europeo di sviluppo dei mercati per il 1997, il primo anno di completa applicazione della riforma della PAC, parlano di 37,3 miliardi di Ecu (oltre 57 mila miliardi di lire). I lavori dei ministri dell'agricoltura saranno influenzati dalla volontà Cee di concludere entro l'anno, anche se con scarse probabilità, i negoziati multilaterali ai Gatt.

Provantini (Pds) su Carli: «O si dimette o parli il governo»

A proposito dell'interrogazione Pds sull'incompatibilità degli incarichi pubblici e privati di Carli, Alberto Provantini - uno dei presentatori - ha chiarito che «noi non abbiamo messo in discussione le scelte della Confindustria che non chi vuole. Ma come c'è l'Istituto della nomina c'è l'Istituto della revoca del mandato. Se Carli, come Gambardella e Porta, non si dimettono, ci pensi il governo». In caso di marcate dimissioni del Ministro del Tesoro dalla giunta confindustriale, afferma l'esponente del Pds, «vi deve essere un pronunciamento del governo in Parlamento; è quello che abbiamo chiesto con l'interrogazione».

Tassa sulla salute A fine mese scade il termine per il versamento

Scade il 30 settembre il termine per il versamento del contributo di malattia dovuto dai liberi professionisti iscritti negli albi e che svolgono attività professionale. Il contributo va calcolato sul reddito complessivo ai fini Irpef per l'anno 1990 nelle seguenti misure: 5 per cento sui redditi fino a 40 milioni di lire; 4,20 per cento sui redditi compresi nella fascia da 40 a 100 milioni di lire. Non è dovuto sui redditi dominicali, agrari, di fabbricati e di capitale, che complessivamente non superino i 4 milioni di lire; né sui redditi di pensione e su quelli che hanno già pagato la contribuzione di malattia (es. reddito da lavoro dipendente). In ogni caso il contributo 1991 va versato in base alla legge 407/90 su un reddito annuo di 15.399.384 lire, anche se il reddito effettivamente prodotto non raggiunga tale cifra. Pertanto il contributo minimo da pagare entro questo mese è pari a 769.969 lire.

L'Alitalia da dicembre rafforza la sua flotta

Il nuovo trimotore della Mc. Donnell Douglas, capace di un'autonomia di 13 mila chilometri, entrerà in servizio nella flotta Alitalia dal prossimo dicembre. Sarà il primo dei sei ordinati dalla compagnia, per il valore complessivo di 1.200 miliardi. Con l'opzione assicurata per altri sette esemplari, l'Alitalia disporrà nel 1996 di 13 MD11. Il trimotore vanta minori costi d'esercizio rispetto ai tradizionali quadrimotori, e per il suo raggio d'autonomia sarà utilizzabile sulle rotte più lunghe, attualmente servite solo dai jumbo 747. La configurazione dei primi esemplari utilizzati dall'Alitalia è un «mix passeggeri» da 260 posti, 12 in top class, 35 in business class e 213 in economy class, dotata di sistemi di intrattenimento audiovisivo, ampi spazi per bagagli a mano, allestimenti interni firmati Giorgio Armani.

Zanussi 3 settimane di Cig per i dipendenti di Susejana

Tre settimane di Cassa integrazione ordinaria scatteranno per i 2.182 dipendenti della Zanussi elettrodomestici di Susejana a partire dal 28 ottobre prossimo, in base all'accordo siglato dai dirigenti dell'azienda e i sindacati di categoria all'alba di ieri. Il provvedimento, che per la prima volta interesserà anche 300 impiegati, si applica in una settimana da definire nella seconda metà di novembre e nella penultima settimana di dicembre. Durante questi periodi l'attività produttiva dello stabilimento specializzato nella fabbricazione di frigoriferi, verrà completamente sospesa. La richiesta di cassa integrazione era stata avanzata dalla direzione delle Zanussi per ridurre la produzione, in seguito al calo delle vendite. Nell'accordo, l'azienda si è dichiarata disponibile a confermare i giovani assunti con contratti di formazione lavoro, in scadenza nel quarto trimestre 1991.

FRANCESCO BRIZZO

Il piano Enichem e le proposte del Pds

Partecipano
Silvano Andriani ministro cmbrà Attività produttive
Sergio Cofferati della segreteria nazionale Cgil
Edoardo Guarino della segreteria nazionale Flic
Giorgio Macciotta parlamentare Pds
Umberto Minopoli responsabile Lavoro industriale Pds



Roma, martedì 24 settembre, ore 10
Direzione nazionale del Pds
Via delle Botteghe Oscure 4